

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 9.50 Trim. 4.50 }
Per il Regno 20 — 11 — 6 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3537 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
In terza » » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

A Parigi, gli Annuzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e G. Hubert a Aubourg S. Denis n. 65.

Padova 30 Gennaio.

IL CONNUBIO

(Nostra Corrispondenza particolare)
29 Gennaio.

Quantunque abbiate tutto il diritto di trovarmi noioso, devo battere ancora il medesimo chiodo della situazione parlamentare, onde conosciate tutto il movimento del retroscena e giudichiate le condizioni in cui si trova il ministero.

Avrete udito parlare a più riprese di un connubio Sella-Cairolì o Sella-Zanardelli: è questo lo spauracchio che principalmente i nicoterini mettono fuori fingendo spaventati inenarrabili — essi che videro con gioia il loro capo e protettore, amico del Sella prima d'essere ministro, poi del Sella famoso ricercatore, per dare con un connubio Sella-Nicotera il gambetto al collega Depretis.

Non credete dunque, nè che il connubio esista, nè tampoco che sia combinato. C'è però una nuova attitudine da parte del Sella, la quale non è il risultato di trattative e di transazioni ma del grande mutamento prodotto dalla morte di Vittorio Emanuele. Il nuovo re non vorrebbe iniziare il proprio regno con una serie di crisi ministeriali, e pare che si sia rivolto al Sella, non già per comporre un ministero del suo partito, ma per chiedergli il leale appoggio al primo ministero che deve guidare l'eredità della corona. Il Sella avrebbe posto le sue condizioni, vale a dire, i patti ch'egli imponeva al nuovo ministero per appoggiarlo, e le condizioni sarebbero queste: programma nettamente determinato, nel senso delle idee di sinistra; impegno formale di non an-

dare con le riforme, principalmente politiche, al di là di questo programma; presenza nel gabinetto del Cairolì e dello Zanardelli. A questi patti il Sella sarebbe disposto a dare il proprio appoggio al ministero.

La verità indiscutibile di questi fatti è stata la causa per cui le voci di un connubio si diffondessero, ed i nicoterini, raccogliendole, le vendessero addirittura per fatto compiuto. Ma, per ora, di connubio non v'è nessuna idea, e se mi fosse permesso di dare una affermazione positiva, vi direi che l'idea del connubio è, per ora, preventivamente esclusa, tanto da parte del Sella, quanto da parte del Zanardelli e del Cairolì.

Fu in seguito a ripetuti colloqui con gli uni e con gli altri, che il re manifestò indirettamente il suo pensiero al Depretis.

Non vi dirò che la cosa sia eminentemente costituzionale, ma è conseguenza dell'atto dal Depretis compiuto quando, dimettendosi con tutto il gabinetto al momento della morte di Vittorio Emanuele, riconobbe un diritto al suo successore di scegliersi i propri consiglieri indipendentemente dalle camere, all'istante del suo avvenimento al trono. La comunicazione venne fatta per mezzo di una terza persona e come non venisse direttamente dal capo dello Stato, sotto forma di un'opinione che si sottoponeva all'apprezzamento del presidente del consiglio.

Dirvi ora quale effetto abbia prodotto questo giro di frasi sull'animo del Depretis e sulle intenzioni di tutto il gabinetto, sarebbe impresa assurda. Qualcuno dei ministri nuovi avrebbe detto che già si considerava come un uccello di passaggio, ma è questa una frase più che altro, nè ancora si può

dire quali saranno le determinazioni del ministero, davanti una situazione, che per iniziativa del re è col concorso della stessa opposizione, vuole andare ad un ministero di sinistra pura, fondendo tutti gli elementi più autorevoli del partito liberale.

Il momento è senza dubbio molto grave, ed è quasi il caso di dire che l'occasione offre il ciuffo al Crispi, dopo averlo una prima volta deluso. Sta a lui adesso il farsi l'uomo della situazione, perchè egli pure ha dichiarato di desiderare la fusione della sinistra tutta, e l'applicazione delle sue idee. Questa fusione ora esige il sacrificio delle idee antiquate dell'on. Depretis, il quale sia in finanza, che in amministrazione ed in politica, è stato la causa prima della immensa delusione. Se il Crispi, che è uomo d'ingegno, sa afferrare il ciuffo dell'occasione, si potranno riguadagnare in breve i diciannove mesi perduti, perchè un ministero di sinistra pura, sorretto persino dal Sella, ha molte probabilità di vita lunga ed operosa. Ma se le oscillazioni continuano, e per amore delle convenzioni e d'altro, si mantiene la scissura della maggioranza, l'avvenire diventa un serio problema, ed il connubio che con tanta ragione si abborre, potrebbe diventare una necessità, come il minore dei mali possibili.

E simile al vostro fu il contegno degli interpreti indipendenti della dignità nazionale in ogni parte d'Italia.

La stampa repubblicana a Roma, a Napoli, a Genova, a Milano, in ogni città, in ogni terra, dove le è dato di fare udire la sua voce, ha sostenuto nobilmente, fra gli oltraggi della intolleranza officiosa, il suo arringo civile di custode della coscienza del Diritto nella nazione.

Se ciò non fosse stato, il giudizio del secolo, guardando alla superficie de' fatti, avrebbe potuto presumere, che la nostra stirpe abbia dalla fortuna raccolto il dono del governo de' propri destini, solo per farne tributo alla restaurazione dell'idea bisantina della sovrana maestà; e che, a raggiungere l'intento, basti oggimai alla corona il volerlo.

Il che non rispondendo al vero stato delle cose, nè per la disposizione degli animi, nè per la generale condizione de' tempi, la libera stampa ha bene meritato dalla patria, dicendo il vero, e ricordando agli adulatori la parte che il popolo italiano ebbe nella lunga ed eroica prova del proprio riscatto; sì che la storia non personifichi, a' di nostri, com'essi fanno, tutta quanta in un principe la virtù e l'opera dello intero paese, e quest'ultimo non dimentichi, davanti al prestigio di qualsiasi nome, l'eterno e inalienabile diritto della nazione alla signoria di sè stessa.

Io saluto di cuore, come italiano, in voi e ne' vostri colleghi delle città sorelle, questo generoso segno di morale vitalità, promotore di un avvenire immune da decadenza servile, e vi stringo cordialmente la mano.

Un vecchio Repubblicano

Il vecchio repubblicano Aurelio Saffi ha diretto la seguente lettera al *Lucifero* di Ancona:

Bologna, 23 gennaio 1878.

Egredi Amici,

Fra il compianto per la morte di Vittorio Emanuele e i precoci omaggi al nuovo regno, voi, riverenti alla religione de' sepolcri, sdegnosi di adulazione, avete serbato il modo che si addice ad uomini e cittadini.

ch'è affidati altrui la chiave del tuo scrigno? Eppure anche al cassiere affida il capitalista i suoi milioni, e se quel cassiere ruba, ci sono per lui i lavori forzati. — Il marito deve pur troppo scontar le pene dello scapolo. Se un giovane seduce una ragazza, è questa che viene consacrata allo sprezzo, alla miseria forse e al lupanare, e l'uomo se ne fa bello; ma se una moglie è infedele, solo il marito ne è disonorato. E chi sono coloro che lo dispreggiano? Tanti altri che poi pretendono dalle lor mogli la virtù di Lucrezia.

— Tutto ciò è bellissimo, rispose un terzo; ma agisce perciò men male colui che si prepara da sè la corona di bue col fare un amico padrone di casa? Fidarti era un buon uomo, ma non fidarti era migliore; tutti i mariti dovrebbero ricordarlo.

— Oh, per conto mio, soggiunse Antonio, non vò certo accogliere il sospetto entro al cuore, per poi avvelenarmi tutta la vita. Il geloso è una gran brutta bestia, ma il marito sospettoso è ancora peggiore.

Cesare sentiva nobilmente; questa bonarietà di Antonio, anzicchè indurlo ad abusarne, lo rese più forte nella lotta che durava contro il proprio cuore. — Quella sera istessa, ridottisi nello studio in casa, dissegli di esser fermo nell'intenzione di partire, adducendo a pretesto di voler visitare un lontano suo parente di Sicilia, del quale non si era mai curato. Antonio

pubblico leggevano Adolfo Rossi e il conte Antonio Malmignati.

Il Rossi, giovane ventenne, studioso e d'ingegno promettente, ci fece assistere allo spettacolo della vecchia e grande scuola della pittura veneta. Assistito nella sua rassegna [da quel solenne maestro delle discipline estetiche che è il Selvatico, e dal Viardot e dal Blanc e da altri, ci presentò dai Bellini al Canaletto e al Tiepolo] tutti i maggiori artisti della scuola, e con modesta ma sincera parola ci vennero ponendo sotto gli occhi la poderosa ingenuità di Giovanni Bellini, la purezza del Cima, il castigato realismo del Capacci, il fulgore e il vigore del pennello di Giorgione, e le pennellate di carne del Tiziano e il suo principato come paesista e come ritrattista, la tavolozza della scuola veneta e il disegno della romana contenutissimi in armonia ammiranda dal Sebastiano; la composizione, gli scorci gli arditi, la varietà, il macchinoso del Tintoretto, l'arte senza oggetto tranne quello della sontuosa splendidezza del bello in sè, della spontaneità abbagliante di Paolo. E di quivi ci fece correre la china della decadenza fino ai tenebrosi, e chiuse il discorso con l'ultima luce irradiata dal Canaletto e dal Tiepolo.

Il giovane oratore crede nella immortalità dell'arte, s'aspetta la rivelazione d'un nuovo ideale e pensa che alle scuole passate e gloriose sotterrerà una scuola nazionale.

E in quest'ultima opinione non siamo d'accordo. Le scuole sono come le flore, le stirpi, i tipi, i linguaggi inconfondibili. Le varie scuole greche produssero la grand'arte greca; il loro trapasso nella scuola unica diede l'arte bizantina.

Altrettanto avverrebbe in Italia se s'avverasse il voto del Rossi che è pure il voto d'altri. Anche l'arte in Italia è federale come la geografia, la storia, la vita della Nazione.

Sorgerà il nuovo ideale estetico ma rimarranno le scuole gloriose perchè i paesi e i sangui e i caratteri e le compagnie filosofiche e psicologiche non mutarono, nè parmi desiderabile che

I marinai accorrevano nelle appena aperte botteghe di liquori, e col zigaro fra i denti passeggiavano la spiaggia. Un vaporetto stava per partire, e fischando gettava in alto grossi globi di un nerissimo fumo.

Cesare muoveva malinconico e solo alla volta del molo, ma qui ritrovò Antonio. Si scambiarono poche parole, molte strette di mano. Un ultimo fischio del vapore, un ultimo bacio, un ultimo cenno di saluto mandato da bordo e Bonelli parti — Antonio rimase cogli occhi fissi sul bastimento su che fu al largo, e quando esso più non apparve che un punto, s'allontanò dicendo: — Amicizia! non sei un vano nome soltanto!

FINE.

MARCO ANCELLIA.

ERRATA CORRIGE

Appendice N. 1 colonna II riga ultima dove è scritto « fra egli e lei » correggi « fra lui e lei »

Appendice N. 2 colonna V riga 6 — dove è scritto « palroe » correggi « parole »

Appendice N. 4 colonna V riga 24 — dove è scritto « era ormai deciso » correggi « aveva etcv » ed alla riga 26 correggi « ancora » in « ancora ».

Appendice N. 5

AMICIZIA

RACCONTI

All' amico Franciscus.

Talora io devo assentarmi di città; chi potrei lasciar qui a rappresentarmi? Di noi abbiamo quasi formato un avvocato solo e non potremmo dividerci senza danno. Qual grillo t'è ora venuto per capo? Ti ho forse dispiaciuto in qualche cosa? dimmelo: riparerò al mio fallo. Tu dici che non è questa la causa del tuo nuovo proposito, ed allora qual'è mai? — Fammi il piacere di non toccarmi più questo cagnino, altrimenti mi arrabbierai. — E Cesare taque per due giorni interi, ma furono due giorni di infernale tormento.

Intanto nell'anima di Eugenia s'era ormai fatta la luce, sentia d'amare Bonelli e si abbandonava tutta a tal amore, senza cercar di nascondere sotto di una maschera; non ne era capace. Ella domandava ad ogni istante del suo bel giovanotto, si lagnava che la fuggisse; ed invero conveniva essere

Antonio per non accorgersi di nulla. La sera del terzo giorno questi e Cesare si trovarono insieme al Caffè fra mezzo a numerosa e garrula compagnia. Cadde il discorso su di uno scandalo recente e di moda: uno dei soliti amici avea reso Menelao uno dei soliti mariti bonarii, e ne era seguito un duello. — Come le parole di quegli sfaccendati trafiggevano il cuore a Bonelli! Il peggio si fu che Antonio stesso si levò a difesa del drudo, dicendo:

— Alla fine dei conti un po' di colpa l'ha anche il marito. Perché metter la paglia vicino al fuoco? perchè dir egli stesso alla moglie: Ama costui come io l'amo? Anche se quel cotale non avesse mai voluto attentar all'onore dell'amico, il trovarsi sempre vicino ad una donna bella, giovane, piena di attrattive che lo accoglieva col più dolce dei sorrisi, dovea bene farglielo divenire amante. Io quindi sostengo che il torto primo è del marito.

— Ecco la solita storia, esclamò Cesare allora; il danno e le beffe! Tutti dicono che l'onore è la principale nostra ricchezza e, se un Tizio qualunque ce lo rapisce, il mondo gli grida: « bravo! » e al povero disonorato si ride dietro le spalle; lo si fa segno ai più crudeli epigrammi, agli scherzi più sguaiati. E la legge, che punisce il ladro volgare con pene severe, è mitissima per colui che ruba questa gemma dell'onore. Oh, dicono gli belli spiriti al derubato, per-

che affidasti altrui la chiave del tuo scrigno? Eppure anche al cassiere affida il capitalista i suoi milioni, e se quel cassiere ruba, ci sono per lui i lavori forzati. — Il marito deve pur troppo scontar le pene dello scapolo. Se un giovane seduce una ragazza, è questa che viene consacrata allo sprezzo, alla miseria forse e al lupanare, e l'uomo se ne fa bello; ma se una moglie è infedele, solo il marito ne è disonorato. E chi sono coloro che lo dispreggiano? Tanti altri che poi pretendono dalle lor mogli la virtù di Lucrezia.

— Tutto ciò è bellissimo, rispose un terzo; ma agisce perciò men male colui che si prepara da sè la corona di bue col fare un amico padrone di casa? Fidarti era un buon uomo, ma non fidarti era migliore; tutti i mariti dovrebbero ricordarlo.

— Oh, per conto mio, soggiunse Antonio, non vò certo accogliere il sospetto entro al cuore, per poi avvelenarmi tutta la vita. Il geloso è una gran brutta bestia, ma il marito sospettoso è ancora peggiore.

Cesare sentiva nobilmente; questa bonarietà di Antonio, anzicchè indurlo ad abusarne, lo rese più forte nella lotta che durava contro il proprio cuore. — Quella sera istessa, ridottisi nello studio in casa, dissegli di esser fermo nell'intenzione di partire, adducendo a pretesto di voler visitare un lontano suo parente di Sicilia, del quale non si era mai curato. Antonio

si irritò davvero: Oh guardate un po' la gratitudine umana! Fosti accolto in casa mia, educato con me, iniziato alla vita, circondato di cure e di comodi, ed ora che risenti il maggior vantaggio dei benefici di mio padre e miei, ora che potresti contraccambiarmi, tu vuoi abbandonarmi! Va pure ingrattaccio!

— Ah io sono ingrato? esclamò Bonelli, ed una lagrima amara gli solcava la guancia. — Ah io sono ingrato, tu dici? Io t'abbandono da vile egoista? Ebbene sappine il perchè: io ardo di uno sfrenato amore per tua moglie, ed è per vincerlo che voglio andar lontano. Lasciami partire.

Rinuncio a descrivere qual si rimanesse Antonio a questa inaspettata notizia. Ma la sua buona indole non gli permise che un solo senso d'ira turbasse l'animo suo; stese la mano a Cesare e con voce commossa mormorò: Grazie, amico.

Non volle scandagliar l'animo di Eugenia: non la interrogò e nulla le disse della partenza di Bonelli, ch'egli ormai favoriva.

Era uno di quei mattini soavi che la natura ha donato all'estate. Una brezza fresca veniva dal mare; cui avvolgeva la nebbia; e quella brezza profumava l'atmosfera tutta. Dormiva ancora la città nel silenzio, solo al molo incominciava la vita affaccendata.

mutino. In che il primato della Grecia e dell'Italia nella storia universale del pensiero e dell'arte? Nella varietà del loro genio.

Il giovine Rossi comprenderà che se lo dico significa che lo tengo in pregio. E mi è grato nel dargli lode e nell'animarli a perseverare con forti studi, tenendosi compagna indivisibile e musa l'incontentabilità.

Il conte Malmignati, venuto espressamente da Padova si ebbe una vera ovazione. Il suo elaborato e importante discorso mirava a lumeggiare gli uffici civili della letteratura, e con rapidi e chiari e rilevati tocchi percorrendo la storia delle lettere greche, delle latine e delle italiane ci chiari quand'esse furono ministre di libertà, pronube ai progressi, ispiratrici di grandi fatti, e quando cortigiane, inuttili, corruttrici e complice degli oppressori e fauci di decadenza. Riesce in una parola evidente in questo discorso l'alternanza e mutua influenza delle lettere sulla civiltà e della civiltà sulle lettere, fin da quando queste si stabilirono nella coscienza e nel costume dei popoli.

E in vero, l'oratore dimostra cogli esempi dei sommi greci, da Tirteo ad Omero, da Demostene a Tucidide, da Eschilo a Sofocle, il potere e gli effetti della eloquenza, anima e vita dell'universa letteratura. Rammenta l'aneddoto di Alcibiade che diede uno schiaffo ad un oratore che non teneva nella propria scuola i libri d'Omero, e come esempio dell'onore in cui anche gli uomini d'arme tenevano gli artefici sommi del pensiero, e come occasione a svergognare il poco amore degli antichi esemplari che domina in talune delle nostre scuole. Enumerati i benefici che ritrae l'uomo ed il cittadino dalle creazioni dell'arte, della letteratura in ispecie, dimostra come in Italia pervenisse l'eredità dei greci scrittori, come dallo studio di questi derivasse lo splendor della letteratura romana, come lo spirito antico delle lettere e della eloquenza, preservatosi al rovinare dell'impero, fosse raccolto principalmente dagli scrittori italiani del trecento; dei quali si sofferma a considerare principalmente Dante, il Petrarca e il Boccaccio, tratteggiandone il carattere con le citazioni ed indicando l'influenza delle opere loro in rapporto al tempo d'allora e al presente. Considera anche il gruppo degli storici e dei cronisti, contrapponendoli al gruppo degli scrittori ascetici; e mettendo in evidenza la relazione che avevano le cronache con le istituzioni democratiche della repubblica fiorentina.

Passa quindi a investigare il carattere della letteratura nei secoli successivi, parlando principalmente del decimosesto e facendone un quadro in cui spiccano da un lato l'elemento preponderante dell'imitazione, dall'altro quello della originalità, che gli dà campo di tratteggiare l'Ariosto, Michelangelo e Machiavelli. Reso il debito omaggio alla letteratura femminile nelle sue più splendide manifestazioni specialmente con Vittoria Colonna, Veronica Gambara e Gaspara Stampa, accenna alla reazione letteraria prodotta dal Concilio di Trento e dalla conquista straniera, chiudendo il prospetto del secolo decimo sesto con la figura del Tasso. Discorre quindi le cause del pervertimento del gusto nel seicento con la scuola del Marini, e della evirazione delle lettere e specialmente della poesia nel secolo successivo dovuta alla pastoraria arcadica.

Anche in questi secoli l'autore guarda sempre da un lato alla letteratura e dall'altro alla storia, per considerarne essenzialmente i frutti in rapporto alla politica e alla civiltà.

Chiude il suo dire col quadro storico che si affaccia alla soglia del secolo nostro, e passati in rassegna sintetica i sommi nostri letterati e poeti che precorsero e seguirono da vicino l'ottantanove, e cospirarono in vario

modo alla rigenerazione della patria, suggella il suo discorso col dichiarare l'ufficio e gli obblighi che incombono alla letteratura dell'Italia presente, e pone il quesito se nella sua fase prossima prevarrà l'idealismo del Manzoni o il realismo della scuola positivista, e lo lascia senza risposta.

Eloquio limpido, erudizione copiosa ma misurata, stile veloce, giudizi retti, vedute democratiche nella storia sentimenti decisamente anticlericali formano gli ornamenti del discorso.

Faccio i miei sinceri complimenti all'egregio letterato; e prima di me glieli ha fatti il pubblico coi continui segni di adesione e coi frequenti applausi. Ma perchè la mia lode abbia un valore, egli sarà contento che gli noti quanto in parer mio c'era di deficiente nella sua felicissima orazione.

Egli non ha rilevato l'importanza decisiva del rinascimento non solo nelle lettere ma nella civiltà moderna. L'oratore deplora nel Quattrocento la negletta lingua perchè posposta alla latina e alla greca, lo spirito di imitazione venuto invece dal genio creativo del Trecento, e ravvisa più ch'altro in quegli umanisti una famiglia di esaltati classicisti.

Pur questa illustre schiera di restandori che ebbero per capi di casa il Petrarca e il Boccaccio, lavorando intorno alla risurrezione del pensiero greco e del romano, distaccò l'umanità dalla teologia ucciditrice del medioevo, dal suo misticismo estenuante, dalle sue ambagi metafisiche, dalla sua cura esclusiva del regno dei cieli, e la richiamò alla città terrena riconnettendo la sua tradizione storica con Roma e con Atene, e saltando a piè pari tutta la fossa in cui sfangava il cristianesimo.

Questo gran Quattrocento che risuscitò il mondo antico, che scoprì l'America, che inventò la stampa, che tolse l'anatema ond'era percossa la terra, che restaurò i diritti della nazione, che richiamò l'arte allo studio della natura, che abbellì di sorriso la vita, e la nobilitò e le assegnò un fine in se stessa, ha preparato il Cinquecento col sogghigno demolitore, con la sua ilarità bacchica di tutti i pregiudizii cavallereschi e religiosi, la Riforma demolitrice dell'autorità del Pontefice, le scienze sperimentali e la filosofia demolitrici dell'autorità del libro sacro, lo Stato moderno demolitore del feudalismo, del *quos ego*, e della sovranità personale. Il rinascimento personificato in quella sacra legione di grecisti e di latinisti fu il gran genitore del mondo moderno.

Ma posta in disparte questa osservazione, desidero che il Malmignati abbia una opportunità di leggere ad un pubblico padovano questo suo studio perchè ne raccoglierà onore.

Noi lendinanesi speriamo che egli ci visiterà qualche altra volta, oratore desiderato.

Motta di Livenza. — Leggiamo nella Gazzetta di Treviso:

Il Municipio di Motta ha intimato ai genitori di 68 fanciulli renitenti all'obbligo scolastico il pagamento della multa. Serva esso di esempio ad alcuni Municipii, che tentennano e non sanno risolversi a disposizioni spiacevoli, ma necessarie, poichè non si giungerà a redimere dall'ignoranza e dalle inevitabili sue conseguenze le nostre plebi, non si giungerà ad innalzarle alla dignità di liberi cittadini, se dalle autorità chiamate ad eseguire la provvida legge non si sappia o non si voglia usare una prudente energia.

Vicenza. — È morto il chiaro e gentile poeta comm. Iacopo Cabianca. La Giunta di Vicenza, raccoltasi l'urgenza, deliberò d'invitare immediatamente una lettera di condoglianza alla famiglia del compianto Cabianca, offrendo di accoglierne la salma nelle tombe dei cittadini illustri; di partecipare al trasporto funebre, insieme ai consiglieri comunali, ad altre rappresentanze e alla banda cittadina; di affidare al prof. Zanella l'incarico di un ultimo saluto al compianto concittadino; di annunciarne la morte al Sindaco di Ferrara, dal

quale Municipio venne, sino dal 1858, conferito il patriziato all'autore del *Torquato Tasso*.

CRONACA

Ludovico 31 Gennaio

Il lato ridicolo. — Oltre le smancerie dei giornali che vestono livree da sudditi anziché la dignità di cittadini, abbiamo gli indirizzi.

Certe signore si affacciano a correre di casa in casa, pubblicano manifesti... Che è mai? — Trattasi forse dell'emancipazione? — O piuttosto di una di quelle tante opere di beneficenza, che solo il gentile animo delle signore può promuovere? Oppure trattasi di un atto di condoglianza dettato dall'affetto per morto valoroso soldato di Palestro?

No: è nientemeno che l'indirizzo di sudditanza in nome loro e dei nascituri verso la dinastia di Savoia.

Se la cosa non fosse compatibile come un qualunque capriccio della moda, converrebbe proprio dire a codeste signore: — « Calzette, calzette! »

Un dispaccio della Stefani ci comunicò la grande notizia che il prefetto di Mantova si recò a Roma per presentare moltissimi indirizzi di cittadinanza, funzionari e municipii destinati al Re, alla Regina, al Principe di Napoli, riuniti in tre ricchi album per cura della deputazione provinciale.

Oh, se invece che un album di indirizzi di devozione quella provvida deputazione di Mantova avesse mandato al Principino qualche scatola di giocattoli!

Speriamo che il *Giornale di Padova* accoglierà questa proposta.

Messa funebre. — La spesa per la gran messa che — consorti ed ex-austriacanti — vogliono sprecare per acquistarsi, come al solito ciondoli a buon mercato, sarà di più di ventimila lire.

Non è però tutto iniziativa, e colpa del Municipio! La rappresentanza provinciale vi ha la sua parte.

Anzi la chiamata di professionisti Veneziani da me ieri segnalata è esclusivo merito dell'ufficio tecnico provinciale.

Lo zelo di certi rappresentanti della provincia è ben giustificato.

Certi giovani che nei giorni del bisogno non volevano sapere che cosa fosse Italia, hanno poi imparato l'arte di acquistarsi gloria e decorazioni colla dispensa dei biglietti ed altre importantissime mansioni, necessarie a codeste inutili e ridicole pompe di servilismo.

Corte d'Assise. — Ruolo delle cause da trattarsi nella I^a sessione del I^o trimestre 1878 dalla Corte d'Assise del circolo di Padova.

Febbraio: 5, 6. Contro Carrarin Santo, Bagatin Domenico per furto e tentata corruzione. Difesa avvocato Alessio. — 7, 8. Contro Tommasin Luigi per ricettazione. Difensore Wolff.

11. Contro Bertocco Celeste, Barbieri Giuseppe per furto e ricettazione. Dif. avv. Guadagnini e Piave. — 12, 13, 14. Contro Majetta Saverio Carmina per spaccio di biglietti falsi. Difesa avv. Fuà e Clemencig. — 15, 16. Contro Menegazzo Giovanni, Malosso Giuseppe, Guerra Domenico, Guerra Luigi, Trevisan Angelo per furto. Dif. avv. Squarcina e Basevi Lazzaro. — 19 e seg. Contro Barziza Antonio per falso.

Come va? — Sono già parecchi giorni che l'amnistia fu proclamata: gli effetti se ne sono già sentiti specialmente da tanti e tanti mariuoli che si sono vedute aperte le porte della carcere quando meno se l'aspettavano. Orbene, come va che il decreto dell'amnistia non sia ancora giunto negli uffici di registro e di bollo e che quindi gli impiegati devano a rispondere a molte persone che li richiedono sui benefici dell'amnistia:

— Facciano il favore di tornare — noi se ne sa meno di loro.

Storia intima! — Gius... Bin...

è una sartina, ma una sartina che fa veramente eccezione alla regola consueta, che classifica le sartine come uno degli esseri più leggeri che vivano in questa valle di lagrime.

Gius... è una bella fanciulla, ha diciassette o diciott'anni al più, ha i capelli biondi, gli occhi azzurri e languidi e una certa tinta di malinconia eminentemente sentimentale sul suo volto.

È, in una parola, un tipo più da madonna che da sartina.

Gius... amò. L'amante creato bell'aposta per le sartine è lo studente e fu appunto per uno di essi che la leggiadra fanciulla sentì per la prima volta battere il cuore.

Dirvi com'è nato, com'è cresciuto e quali fasi ebbe l'amore della sartina per lo studente, non lo potrei tanto più che nemmeno quell'indiscerto del mio reporter sa nulla in proposito; posso dirvi bensì che esso finì come il novantanove per cento di questi amori — un bel giorno, cioè, lo studente lasciò l'Ateneo colla facoltà di poter aggiungere il titolo di dottore al suo nome nel biglietto da visita e abbandonò la sartina. Qui però ci fu un'eccezione.

La Gius... non fece come avrebbero potuto fare le sue compagne e sentì dell'abbandono crudele del suo innamorato un dolore vero, profondo, un dolore che le struggeva il cuore.

Le si immaginarono le guaciale, l'occhio perdetto lo splendore di una volta, il lavoro non le arrecava più conforto veruno; essa aveva un'idea, una sola idea nella testa: *Lui e sempre lui*.

E ieri la povera fanciulla, rincasando verso le sette della sera, fu colta per via da un accesso di delirio. Parole scomposte, urla invano represso, le uscivano dalle labbra; fere convulsioni agitavano il suo misero corpo e fu per lei gran ventura di avere con se una compagna di lavoro che le prestò i primi soccorsi e la condusse poi lentamente a casa.

Povera fanciulla!

Arrivo. — Oggi nell'occasione in cui arriveranno col treno delle 1.52 i coscritti di Alessandria la musica militare andrà alla Stazione e nel ritorno in città sarà cantato un coro espressamente composto che ci dicono sia assai bello.

Il prof. Vanzetti a quanto ci si assicura sarebbe stato chiamato nuovamente a Roma per essersi aggravate le condizioni della salute del papa.

Conferenze. — Il prof. Mabileau — simpatico giovanotto francese — trattò iersera del realismo nel romanzo contemporaneo in Francia. Rimontando alle origini del realismo, parlò di Victor Hugo e, giù giù sino all'*Assommoir*, espose la rivoluzione operata nella letteratura. S'io volessi qui esporvi le sue idee — molto francesi — dovrei scrivere un'articolo di critica e non una relazione, perciò non mi ci metto neppure. — Dirò che lo ascoltavano diverse belle ed eleganti signore e molte notabilità padovane, che molti sembrava non intendessero sillaba di quel che diceva il professor Mabileau, che... ma basta così.

Corona. — Ricevo e pubblico:

Il Comitato promotore di una offerta per la corona da deporsi, a nome delle Signore di Padova, sulla tomba del defunto Sovrano, ringrazia quelle gentili che già concorsero con tanta larghezza, ed avverte le altre (le quali sono forse dispiacenti di aver lasciato trascorrere il tempo utile) che venne protratta fino a tutto giovedì 31 corr. la raccolta di tali offerte, presso la Banca Romati e C.

La corona d'argento è pressochè condotta a termine da un abile artefice di Milano, e sarà esposta il giorno 6 febbraio nelle vetrine della libreria Druker all'Università.

Per il Comitato
la Presidentessa
Teresa Comello Pittarello

Teatro Garibaldi. — C'era un teatro pieno di gente alla beneficiata

della signorina Ester Gilet, e gli applausi fioccarono frequentissimi, specialmente alla seratante che si presentò quattro o cinque volte al pubblico.

Una al di. — Bernardino spesso scambia le parole, e non sempre è felice nella scelta. Ieri un amico gli chiede:

— Dove vai?

— Dall'orologio.

— A che fare?

— Perchè mi aggiusti la reputazione di mia moglie. Non suona più.

Bollettino dello Stato Civile
del 28.

Nascite. — Maschi 1. Femmine 1.

Matrimoni. — Vasoin Francesco di Marco, agente, celibe, con Giaccon Maria-Valentina, fu Pietro, civile, nubile.

Paccagnola Giovanni Battista, fu Angelo, fittanziero, celibe, con Campopese Maria di Luigi, fittanziera, nubile.

Glybergh Ernesto fu Luigi, domestico, celibe, con de Zuani Eugenia di Giovanni Battista, sartina, nubile.

Balla Giuseppe fu Luigi, cameriera, celibe, con Giovanni Antonia, di Eugenio, casalinga, nubile.

Morti. — Prudenziati - Frangini Lucia fu Francesco, d'anni 84 1/2, domestica, vedova — Bisato Girolamo fu Girolamo, d'anni 77, calzolaio, coniugato — Franceschi - Capitano Margherita, d'anni 73, domestica, vedova — Zanotto dottor Andrea, fu Antonio, d'anni 60, scrittore privato, coniugato — Minio Domenico fu Carlo d'anni 19, fabbro, celibe. Tutti da Padova.

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — Questa sera si rappresenterà:

I Puritani — Ore 8

TEATRO GARIBALDI. — Questa sera 31 Gennaio 1878 a ore 8 precise, grande Rappresentazione Equestre, diretta dall'artista Carlo Fassio.

ARTE ED ARTISTI

Gounod difende vivamente il suo *Cinq-Mars*. Riproduciamo il brano più importante della sua apologia:

« Benchè io non sia di coloro che sono disposti a gettar la colpa dei propri insuccessi addosso ai loro interpreti, io credo lealmente che da questo riguardo, io non ebbi ciò che poteva desiderare ed attendere.

« Ma questa malaugurata rappresentazione non mi ha nè stupito, nè scoraggiato. Io penso che lo spartito del *Cinq-Mars*, che d'altra parte non è forse nel suo posto giusto alla Scala, non poteva ad ogni modo esservi intelligibile che alla condizione d'esservi sostenuta con quello stile di canto e con quel processo di declamazione che sono proprii alla mia musica, e col quale essa fu concepita. In una parola i miei cantanti (senza volere punto diminuire il loro merito) non hanno parlato la mia lingua e tal cosa è di una importanza essenziale. »

— Per cura del sig. Cesare Riccomanni, editore di opere teatrali, sono usciti in Roma i due primi numeri d'un periodico intitolato: *Il suggeritore*, giornale per le arti sceniche.

Questo periodico si propone di curare gli interessi degli autori e degli artisti, e di tenerci al corrente di tutte le novità che compariranno nei teatri delle principali città d'Italia.

IO E LUI

Corriere della Sera

Colpe?

Il *Giornale di Padova* e tanti altri del suo partito si affrettarono a pubblicare una lunga tirata del *Risorgimento* contro il Ministero.

Pur di gridare contro il Ministero questi giornali, dimenticandosi di avere anch'essi giorni sono chiesto che la salma di Vittorio Emanuele fosse sepolta a Roma, oggi incolpano Crispi di inconstituzionalità perchè è riuscito a persuadere di ciò il re Umberto.

Un'altra delle colpe gravissime di Crispi è quella di aver fatto chiamare Umberto col nome di Umberto I anzichè Umberto IV.

Questo genere di accuse può compatirsi per spirito di campanile in un giornale che soffia nel piemontesismo qual è il *Risorgimento*. Ma i giornali non subalpini che si fanno eco di tali accuse mostrano di non comprendere la dignità nazionale.

Le provincie liberate non furono annesse al Piemonte; non siamo sudditi della Casa di Savoia.

Siamo italiani! Nulla hanno a che fare coll'Italia le tradizioni e l'ordine cronologico dei conti di Moriana.

Il figlio di V. E. non poteva essere re d'Italia se non col nome di Umberto I.

Il consiglio Comunale di Roma riunitosi la sera del 28 votò per acclamazione il seguente ordine nel giorno

« Il Consiglio comunale di Roma accoglie con plauso e gratitudine le deliberazioni del Municipio e della provincia di Torino, come una nuova e splendida prova della solidarietà di tutte le città italiane. »

Votò pure per acclamazione la proposta di esprimere un voto di riconoscenza a tutte le città italiane che concorsero con una somma all'erezione in Roma d'un monumento a Vittorio Emanuele.

Il ministro dei lavori pubblici, onorevole Perez, ordinò al Genio civile di cominciare gli studi per la bonifica dell'Agro romano.

Nei circoli parlamentari prevedesi prossimo l'allontanamento di Depretis dal ministero.

Il ministero si ricostituirebbe sopra una base parlamentare.

Alcuni caporioni della destra che attorniano il re lo consigliano ad allontanarsi dalle norme costituzionali e ad incaricare Sella della formazione di un nuovo ministero.

Si riparla d'un incidente diplomatico coll'Austria, cui diede causa il seguente fatto:

Nel giorno dei funerali a Vittorio Emanuele, fra i pennoni sventolanti lungo l'itinerario, figurava lo stemma di Capo d'Istria. Il Governo austriaco ne mosse lagnanza al nostro ministro degli esteri, on. Depretis, che ne diede partecipazione al ministro dell'interno, on. Crispi. Questi chiese chiarimenti in proposito al Sindaco di Roma, il quale non ha ancora risposto ufficialmente.

Pare che si tratti d'un equivoco stato preso dal pittore, a cui venne deferito l'incarico di disegnare gli stemmi.

UN PO' DI TUTTO

Il telefono è invenzione italiana. — Se mai il noto proverbio « nemo propheta in patria » ha trovato un'applicazione costante, è certo in Italia, dove pare si abbia il culto esclusivo di tutto ciò che ci giunge dall'estero.

Da alcune settimane la nostra stampa mena gran rumore di un'invenzione stupenda, maravigliosa, incredibile: la trasmissione del suono col telegrafo, il telefono!

Vi è una sola parola di lode e di encomio nei nostri giornali per l'inventore di quest'ingegnosa macchina, e nessuno alza la voce per ricordare che diciott'anni fa la stampa si occupava già d'una simile invenzione, e che n'era l'autore un valdostano, il meccanico Manzetti.

Difatti leggiamo nel *Petit Journal* di Parigi del 22 novembre 1865, sotto il titolo di « *Curiosités de la science* » l'articolo seguente:

« Scoperta della trasmissione del suono e della parola col telegrafo »

« Una nuova scoperta, la quale avrà immensi risultati nelle applicazioni che si potranno farne nelle arti e nell'industria, ha testè aumentato il numero delle meraviglie di questo secolo; si è la trasmissione della voce e dei suoni pel telegrafo. »

« L'autore di questa scoperta è il signor Manzetti, d'Aosta, autore d'un celebre automa. »

« Il Manzetti trasmette la parola pel semplice mezzo d'un filo telegrafico, con un apparecchio più semplice di quello che serve oggi per i dispaaci. »

« D'or innanzi due negozianti potranno trattare istantaneamente dei loro affari da Londra a Calcutta, informarsi delle loro speculazioni, concertarsi ecc. »

« Diversi esperimenti sono stati fatti. Essi hanno completamente riuscito a confermare la possibilità pratica di questa scoperta. Si trasmette perfettamente la musica, ecc. ecc. »

Oltre al *Petit Journal* s'occuparono del telefono Manzetti i seguenti periodici:

Il *Diritto* del 10 luglio 1865, che dà persino la descrizione di questo strumento;

L'*Eco d'Italia*, di New-York, del 19 agosto 1865;

L'*Italia* di Firenze, del 10 agosto 1865;

L'*Commercio d'Italia*, di Genova, del 1. dicembre 1865;

La *Verità*, di Novara, del 4 gennaio 1866;

Il *Commercio di Genova*, del 6 gennaio 1866;

La *Feuille d'Aoste* in diversi numeri, ed il giornale *Le Montagnard Valdôtain* nel suo secondo numero di quest'anno.

È un dovere per l'Italia di rivendicare l'onore di questa splendida scoperta per un dei suoi figli.

Disgraziatamente il Manzetti era povero, nessuno gli venne in aiuto. Dopo aver constatato l'utilità della sua invenzione, l'Italia l'avrebbe lasciato morir di fame, se il valent'uomo non avesse trovato un mezzo di sussistenza nel suo lavoro di geometra.

Questo ci valga almeno d'esempio per riconoscere meglio in avvenire i lavori dei nostri compatrioti. In America il Manzetti si sarebbe illustrato; in Italia esso è morto ignoto e povero.

Il sottoscritto, come amico dell'egregio estinto e come patriota, si fa un dovere di pubblicare questo breve cenno, acciò si renda a Cesare ciò che è di Cesare, e si restituisca all'Italia il merito dell'invenzione del telefono. Prof. F. Farinet.

Corriere del mattino

Riprodnciamo dal *Roma* di Napoli le seguenti linee che servono a gittare un po' di luce sulle oramai famose convenzioni ferroviarie.

Le informazioni ricevute dal giornale di Napoli, concordano con le idee che ha fatto trapelare in questi giorni la *Riforma*, organo dell'on. Crispi.

Il ministero, pure insistendo sulle Convenzioni, le affiderebbe al giudizio della Camera senza impegno formale o quistione di gabinetto.

Così facendo, si lascierebbe all'on. Crispi il modo di render nulli gli sforzi della Destra per batterlo sulle Convenzioni, provocando od ingaggiando la questione di fiducia sopra la riforma elettorale o una riforma tributaria.

Ecco ora ciò che si legge nel *Roma* di Napoli:

Da lettera scrittaci da Roma ieri sera tardi, e da un nostro corrispondente straordinario, che è in grado di sapere bene quello che scrive, rileviamo le seguenti notizie:

1. Che ieri si è tenuto presso l'on. Depretis un consiglio plenario di ministri — per preparare i progetti da costituire il programma politico, amministrativo e finanziario del gabinetto.

2. Che il ministero riconosce la necessità di tentare ogni mezzo per rannodare la sinistra, anche se occorresse di non fare nessuna quistione politica delle Convenzioni, le quali perciò non farebbero parte integrante del programma ministeriale.

3. Non essere punto esatto che le pratiche per raggiungere siffatto scopo siano fallite; anzi le speranze in un

componimento essere maggiori di prima.

4. Quanto alla presidenza della Camera l'on. Cairoli era sempre il candidato desiderato dagli on. Crispi e Depretis, e si sperava di poter appianare le difficoltà che si opponevano all'accettazione di lui, sicchè tutte le altre voci corse intorno ad altre candidature non avevano fondamento alcuno.

5. Si conferma nel modo più positivo non esservi nemmeno discussa la nomina di altri senatori.

Le dimostrazioni per ottenere pane e lavoro aumentano e si dilatano.

Oltrechè a Mirandola ve ne furono a Viadana e a Napoli, dove un migliaio di operai si è recato sotto le finestre del sindaco gridando: pane e lavoro!

A Viadana i dimostranti si sono sciolti davanti alla truppa, a Napoli davanti alle buone parole; protestando però si nell'una che nell'altra parte che il loro movente era solo la fame.

E si votano le centinaia di migliaia di lire per monumenti del re!

Si è sollevata viva opposizione contro il proposito del Crispi di introdurre lo scrutinio di lista nella riforma elettorale principalmente da parte dei deputati che devono la loro elezione ad influenze locali. Questa opposizione ha impensierito anche l'on. Crispi e si diceva ieri ch'egli fosse disposto ad eliminare quella riforma dal progetto di legge.

Così la *Capitale*.

La *Patria* di Bologna, dopo di aver riferito il dispaccio dell'Agazia Stefani che annunciava la presentazione di un album alle L. L. M. da parte del prefetto di Mantova, osserva molto giustamente:

« Noi siamo monarchici e comprendiamo l'ossequio di uomini liberi a principe leale; ma tutto questo lusso di devozione ufficiale, di sdolcinature cortigiane, che recludono persino l'entusiasmo dei bambini, ci paiono frutti fuor di stagione, caricature che rimpiccioliscono il soggetto e attestano la povertà di spirito e di carattere di chi ci perde tempo e fatica. »

« Siamo serii specialmente nel dolore e negli omaggi alla Reggia, da cui si è dipartito un uomo a cui Italia può tributare reverenza e riconoscenza senza forzare la nota. »

Le esequie al Pantheon per Vittorio Emanuele verranno celebrate l'11 febbraio.

Tale proroga venne decisa dietro il riflesso che nel giorno 9 febbraio ricorre la commemorazione della Repubblica romana.

Corre voce che il cardinale Simeoni ha dato ordine di trasportare all'estero tutti gli incartamenti importanti che trovansi alla segreteria di Stato, ni previsione del futuro conclave.

Secondo un dispaccio della *Ragione* l'altrieri correva voce a Roma che il ministro Perez avesse dato le sue dimissioni.

Certo è che sono sorti gravi dissensi a proposito delle Convenzioni ferroviarie cui il Depretis si ostina a voler mantenere intatte.

Surse una questione a Trapani fra taluni ufficiali dell'esercito ed alcuni egregi cittadini, a causa dell'indirizzo della Spira. Quei signori ufficiali, avendo pronunciato pubblicamente sconvenienti parole per il giornale, furono redarguiti da alcuni giovani repubblicani. Così ne nacque una sfida. Dopo otto giorni di polemiche e di trattative, il giorno 23 spirante ebbe luogo un duello tra il professore Domenico Lomonaco ed il capitano Cuniberto del 19. reggimento fanteria.

Ebbero luogo parecchi assalti. Il Lomonaco riportò due ferite al braccio, delle quali una alquanto grave. Il ca-

pitano Cuniberto ebbe una ferita al braccio ed un'altra più grave alla faccia.

Il duello, come si vede, fu molto serio.

Telegrafano al *Secolo* da Parigi 30:

I clericali si mostrano furiosi perchè il governo fece partire dalle acque delle Corsica la nave *Kleber*, la quale vi stava come a disposizione del papa.

Il terzo reggimento dei zuavi inviò a Re Umberto un indirizzo di condoglianza, e la nomina di caporale, in sostituzione del defunto Vittorio Emanuele.

L'ex-principe imperiale intende approfittare del diritto di esenzione dalla leva, che gli accorda la sua qualità di figlio unico di madre vedova.

Le riunioni del Congresso operaio di Lione mantengono un carattere affatto privato. Vi assistono dugento delegati circa. Si lessero gli indirizzi pervenuti dalle Associazioni italiane.

Si provocano agitazioni alla Borsa facendo propalare la voce d'un preteso trattato segreto fra le due potenze belligeranti, in forza del quale la Turchia cederebbe alla Russia le proprie navi scorzate ed aprirebbe essa esclusivamente i Dardanelli.

La conclusione dell'armistizio viene ritardata a motivo delle energiche proteste fatte dall'Austria contro le condizioni di pace proposte dal gabinetto di Pietroburgo.

Si temono gravi complicazioni.

Secondo voci che corrono, la Russia ordirebbe torbidi in Costantinopoli, a mezzo di agenti segreti, onde avere un pretesto di occuparla.

Tali voci sono però accolte colla massima incredulità.

Si dà invece per certo l'imminente richiamo dell'ex-gran vizir Midhat Pascià.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 29. — La Corrispondenza distribuita al parlamento contiene un dispaccio di Derby a Loftus in data del 28 gennaio e nel quale si dice: « Schuvaloff lesse l'estratto di un dispaccio di Gortschakoff in cui afferma categoricamente che considera il passaggio delle navi da guerra nei Dardanelli come una questione europea che non pensa di sciogliere isolatamente. »

Un dispaccio di Layard a Derby in data del 25, riportando le condizioni della pace, soggiunge che equivalgono alla distinzione della Turchia dall'Europa.

Un dispaccio di Gortschakoff a Schuvaloff in data del 24 dice che Nicolò spedi un corpo di osservazione verso Gallipoli ma gli ordinò di non avanzarsi fino a quella città.

Un *Memorandum* di Derby a Schuvaloff in data del 13 insiste che si eviti l'occupazione anche provvisoria di Costantinopoli.

I Russi non devono tentare di occupare Costantinopoli o i Dardanelli e in caso contrario l'Inghilterra riserva libertà di azione.

Gortschakoff rispose che l'imperatore non era intenzionato di conquistare Costantinopoli, ma che Sua Maestà si riserva la piena libertà d'azione che è diritto di ogni belligerante.

(Camera dei Comuni). Northcote dice che l'armistizio non è ancora concluso e che non crede all'alleanza offensiva e difensiva dei tre imperatori per dividersi la Turchia.

Un *Meeting* di 20 mila persone fu convocato a Sleafield per respingere i crediti suppletori e votò al contrario una mozione esprimente fiducia al governo.

LONDRA, 29. — Il *Daily telegraph* ha da Vienna una nota identica dell'Inghilterra e dell'Austria spedita alla Russia dice che i risultati della guerra devono sottomettersi al congresso, e che non devesi prender alcuna decisione senza la revisione delle potenze. Andrassy insiste nella necessità dell'esistenza della Turchia come potenza europea.

L'Austria non sanziona alcuna misura che possa produrre la rovina della Turchia; se la Russia respingesse l'ingerenza delle potenze, l'Austria ricorrebbe ai mezzi estremi. L'Austria non vuole rimettersi sulla Bosnia e sull'Erzegovina.

LONDRA, 30. — (Comuni) — Pim

annunzia che proporrà domani una mozione nella quale sarà detto che, considerando come tutte le solenni considerazioni dello Czar sieno state e sulle dalle proposte per le condizioni della pace, la Camera crede venuto il momento in cui l'azione immediata dell'Inghilterra è assolutamente necessaria. Domanda al governo la proroga di un bilancio suppletorio che permetta di porre l'esercito e la flotta sul piede di guerra.

ROMA, 30. — Il Re ricevette Uxkull, ambasciatore di Russia, che presentò le nuove sue credenziali, e poscia Vasconcellos, ministro di Portogallo.

SEMLINO, 30. — Secondo notizie del quartiere generale russo la conclusione dell'armistizio non è attesa prima del 5 febbraio.

LONDRA 30. — L'*Echo* dice: L'Austria ricusa di avventurarsi nei pericoli di un'azione comune con l'Inghilterra senza avere l'assicurazione che non sarà lasciata nell'isolamento in seguito agli attacchi del Parlamento contro il ministero inglese. Assicurasi che il governo inglese darà tale garanzia durante la prossima discussione del Parlamento. Se esso giunge a ottenere una grande maggioranza, una combinazione europea importantissima sarà rivelata. Credesi che la maggioranza del governo nel Parlamento inglese oltrepasserà i cento voti.

ANTONIO BONALDI Direttore.

ANTONIO STEFANI Gerente respons.

LUCIEN Dott. CARLE

CHIRURGO DENTISTA DI PARIGI

tiene il suo Gabinetto aperto in Padova al Primo Piano sopra il Teatro *Garibaldi* in Via Pedrocchi il Lunedì, Mercoledì e Venerdì d'ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere artificiali, puliture, guarigione ed otturazione dei denti.

Consultazioni e Operazioni GRATIS

per i poveri dalle ore 9 alle 10 ant. nei suddetti 3 giorni della settimana.

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcollo. (1256)

AVVISO ALLE SIGNORE

A similitudine di molte altre grandi Città, ed a maggior comodo. La sottoscritta lavoratrice in Capelli, esclusivamente per donna, si pregia di avvertire la stimata sua clientela e d'altre, che vorranno farle un tale onore, che da oggi riceverà commissioni nella propria abitazione Via S. Matteo N. 1209 (nello stesso piano accanto la Fotografia Pelli.)

Spera quindi di vedersi onorata come fu in passato stante la perfetta esecuzione dei lavori, nonché la modicità dei prezzi.

CLEMENTINA BEDON

Parucchiera per donna.

Rossetter

KAIR RESTORER NAZIONALE

Ristoratore dei Capelli

sistema

ROSSETTER DI NEW YORK

preparazione del Chim. Farmacista

ANTONIO GRASSI

BRESCIA

Deposito in PADOVA presso Bedon

Antonio parrucchiere S. Lorenzo Numero 1090.

(1606)

D'affittarsi

GRANDE CANTINA

anche ad uso Magazzino

fuori di Porta Codalunga dietro la

stazione della ferrovia.

Rivolgersi alla signora Serafina

Lion ved. Toi — Padova, Via S.

Agostino, N. 2022.

Farmacia Galleani

(Vedi avviso in 4ª pagina.)

Revalenta Arabica

(Vedi avviso in IV. Pagina)

NON PIÙ MEDICINE

PERFETTA SALUTE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Più di settantacinquemila guarigioni ottenute mediante la deliziosa **Revalenta Arabica** provano che le miserie, pericoli, disinganni, provati fino adesso dagli ammalati con lo impiego di droghe nauseanti, sono attualmente evitati con la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la suddetta deliziosa *Farina di salute*, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione, economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, bruciori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento reumatici, gotte, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 62,824.

Milano, 5 aprile.

L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter omai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che poté da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La *Revalenta* in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr. 50 c.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La *Revalenta al Cioccolato* in **Polvere** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., in **Tavolette:** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa Du Barry & C. n. 2, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova Luigi Cornelio, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe. **Roberti Ferdinando**, farmacista al Carmine, 4497 - **Zanetti - Pianeri e Mauro** - G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Ovo - **Fertile Lorenzo** farm. succ. Lois (1514)

Contro l'Obesità

si ottiene un lento dimagrimento senza alterare la salute, senza cambiare abitudini, occupazioni, né regime di vita colle **Pillole del dott. Billaudet**, preparate da A. Darnerval, farmac. chim., della Scuola sup. di Parigi, 158, Faubourg S. Martin, fl. L. 5,50. Per garanzia del prodotto esigere la firma *Darnerval* in bleu sull'etichetta. Deposito da A. MANZONI e Comp. in Milano.

Vendita in Padova nella farmacia **Cornelio**. (1612)



Deposito in Milano da A. Manzoni e C. — Vendita in Padova nella farmacia **Luigi Cornelio**.

KUMYS

HEILTRANK FUER ZEHRKANKHEITEN

La bibita **Kumys**, preparata dai popoli delle Steppe Asiatiche dal latte della giumenta, tiene, secondo il giudizio concorde della primaria facoltà mediche d'Europa, il primo posto fra i rimedi contro la **tisi polmonare**, le **tubercolosi**, i **catarri dei bronchi**, dello **stomaco** e degli **intestini**, contro il **dimagrire**, ecc.

Il Barone Maydell, uno dei più distinti scienziati, scrutatore della cura di Kumys, assicura d'aver veduto degli ammalati con dei **buchi nei polmoni**, i quali colla cura del Kumys ricuperarono la salute durante il breve tratto di una stagione estiva.

Il Kumys in forma d'Estratto, notissimo sotto il nome « **Lichigs Kumys Extract** » è un rimedio il quale per la sua efficacia offusca tutti quelli sinora applicati contro la tisi polmonare, ed egli è certo che la scienza medica trova con esso le tracce d'una nuova e felice strada già aperta agli **Stabilimenti Sanitarii della Germania, Russia, Austria e della Svizzera**.

Quegli ammalati cui tornò vano ogni altro mezzo di cura, facciano in buona fede un ultimo tentativo con quella bibita.

Il prezzo per bottiglia e di L. 2:50 — Meno di 4 bottiglie per volta non si vendono.

Non più Mercurio. — Non più Copiave. — Non più Colicbe.

INIEZIONE PEYRARD

FARMACISTA IN ALGERI.

L'Iniezione Peyrard è la sola al mondo la quale non contenga alcun principio né caustico né tossico, e la quale guarisca realmente in 4 a 6 giorni. **Rapporto:** Parecchi medici d'Algeri hanno sperimentata la Iniezione Peyrard sopra 232 Arabi affetti da scolo recente o cronico dei quali, 80 malati da più di 10 anni, 60 da 5 anni, 92 da 4 giorni a due anni; il risultato inauditò diede 231 guarigioni radicali dopo 6 a 8 giorni di cura. Secondo esperimento fatto sopra 184 Europei, diede 184 guarigioni. Ne hanno constatata l'eccellenza i distinti medici Solari, Ferrand, Ali-Boulouk-Hachi, ecc., ecc.

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano, Via Sala, 14.

Vendi in Padova nella farmacia **LUIGI CORNELIO**.

(4) Leggiamo nella Gazzetta Medica (Firenze, 27 maggio 1869): — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la

Vera Tela all'Arnica

DELLA FARMACIA 24 DI OTTAVIO GALLEANI
Milano, Via Meravigli

perchè già troppo conosciuta, non solo da noi ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la **Tela Galleani** è ricercatissima.

Venne approvata ed usata dal compianto prof. comm. RIBERI di Torino. Sradica qualsiasi CALLO, guarisce i vecchi indurimenti ai piedi; specifico per le affezioni reumatiche e gottose, sudore e fetore ai piedi, non che per i **dolori alle reni con perdite ed abbassamenti dell'utero, lombaggini, nevralgie**, applicata alla parte ammalata. — Vedi *Abeille Médicale* di Parigi, 9 marzo 1870.

È bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla **Tela Galleani**; e d'arnica ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella **Galleani**, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, a spreze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati
SI DIFFIDA

di domandare sempre e non accettare che la **Tela vera Galleani** di Milano. — La medesima oltre la firma del preparatore, viene controsegnata con un timbro a secco: **O. Galleani, Milano**.

(Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino, 4 agosto 1869).
Torino, li 2 febbraio 1868.

Caro sig. O. Galleani, Farmacista, Milano.

Ho voluto provare su me stesso, per una **ostinata lombaggine**, la vostra **Tela all'Arnica**, e debbo convenire mi ha giovato moltissimo, anzi più che qualsiasi altro rimedio: cosicchè potrei azzardarmi di applicarla ai miei clienti, affetti dallo stesso incomodo, e ne ottenni sempre **felici risultati**, perciò debbo affermare che in tali casi, è di un **effetto sorprendente**, e di un'applicazione facile e per **nulla fastidiosa**.

Gradite i sensi di mia considerazione e stima inalterabile.

Professore **Riberi**.

vagCosta L. 1 e la farmacia Galleani la spedisce franco a domicilio contro rimessa di vaglia postale di L. 1,20.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a Padova — **Pianeri e Mauro**, negoz. medicinali Farmacia dell'Università. — **Luigi Cornelio**, neg. medic., via Vescovado e farmacia all'Angelo. — **Bernardi e Burer**, S. Leonardo. — **Sertorio e C.** già Gasparini, farm. — **Ferdinando Roberti**, farm. al Carmine — ed in tutte le città presso le primarie farmacie. (1630)

FERNET-BRANCA

Fornitori di S. M., il Re d'Italia

Brevettato dal Regio Governo

dei Fratelli BRANCA e Comp., Milano, Via San Prospero

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca**, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè **vera specialità dei fratelli Branca e Comp.**, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di **Fernet-Branca** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca**, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e Comp.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra picchietta portante la stessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **Fernet-Branca** dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato nel pieno successo: »

« 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **Fernet-Branca** riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè; »

« 2.° Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrar per più o minor tempo i comuni amarianti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima; »

« 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di **Fernet-Branca** non si avrà l'inconveniente di amministrar loro sì frequente altri antelmintici; »

« 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **Fernet-Branca** nella dose suaccennata; »

« 5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di **Fernet-Branca** in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto. »

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. »

« In fede di che rilascio il presente. »

Lorenzo dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di San Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica **Tifosa**, avuto campo di sperimentare il **Fernet dei Fratelli Branca** di Milano.

Nei convalescenti di **Tifo** affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come **febrifugo**, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — **Dott. GIUSEPPE FELICETTI** — **Dott. LUIGI ALFIERI**

MARIANO TOFFARELLI, Economo provveditore

Sono le firme dei dottori — **Vittorelli, Felicetti ed Alfieri**

(1636)

Per il consiglio di sanità — **Cav. MARCOTTA, segretario.**

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

Si dichiara essersi esperimento con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato **Fernet-Branca**, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico. — Per il Direttore Medico **Dott. Vela**.